

LECTIO DIVINA

(III domenica di Avvento - anno A)

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 35,1
6a.8-10

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà una strada appianata e la chiameranno «via santa»; su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

SALMO RESPONSORIALE (Salmo 145)

Rit. Vieni, Signore, a salvarci.

Il Signore è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di s. Giacomo (5,7-10)

Fratelli, siate pazienti fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco il giudice è alle porte. Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO (Lc 4,18)

Alleluia, alleluia.

Lo Spirito del Signore è su di me,
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri.

VANGELO

Dal vangelo secondo Matteo 11,2

11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, manda a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me».

Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: "Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te".

In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Sei tu?

"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?" Giovanni, figura tipica dell'attesa, pur nella sua esemplarità non è sottratto al dubbio. Negli ultimi giorni della sua vita, quando avrebbe dovuto raccogliere i frutti del suo intenso e severo cammino spirituale, mentre si trova in carcere, assalito dal un interrogativo inquietante. Egli aveva annunciato un messia che avrebbe finalmente separato il grano dalla paglia (tentazione perenne dello zelo religioso!): "Nella sua mano tiene il ventilabro e pulirà la sua aia, raccogliendo il grano nel granaio e gettando la paglia nel fuoco" (Mt 3,12). La scure sembrava dovesse essere finalmente posta alla radice degli alberi per l'ultimo implacabile giudizio di Dio. E invece appare il sorprendente profeta di Nazareth che, non solo non opera questa separazione, allontanandosi dai peccatori, ma addirittura sta loro vicino, li cerca e li perdona.

La distanza tra le attese della tradizione giudaica, che Giovanni incarnava, e il comportamento di Gesù non poteva essere più profonda. Come è possibile che Dio pronunci la sua ultima e definitiva parola proprio in lui?

La novità di Dio

Anche il più grande tra i profeti vacilla. Messo a confronto con la novità di Dio, non viene sottratto al turbamento di dover rivedere tutte le proprie radicate convinzioni. Neppure al Battista, radicale annunciatore della conversione, viene risparmiata la fatica della conversione.

E noi? Anche noi forse attendiamo un Cristo diverso da quello che deve venire. Il ministero di Giovanni, suscitato da Dio per preparare la venuta del messia, pur avendo ben operato per risvegliare l'attesa di "colui che deve venire" si trova ad essere scavalcato dalla venuta di Cristo. Anche noi

dobbiamo vivere il nostro impegno ecclesiale nella chiara coscienza di essere nel "non ancora" e dunque con l'esigenza di vivere in continua revisione le istituzioni nelle quali e per le quali operiamo (esse non sono il Regno), ma anzi guardando con timore le stesse conoscenze di fede, quando si attestano in noi come puntelli irrinunciabili, fino al punto da non essere più rivedibili di fronte alla novità, sempre sorprendente!, del venire di Dio. Nessuna delle pur belle e importanti realizzazioni attuali, operate da noi con la grazia di Dio è l'assoluto, Dio. Ogni nostra esperienza, anche quella sacramentale, per la parte che ci riguarda "porta la figura fugace di questo mondo" (LG 48).

Al di là del dubbio

La domanda del Battista conosce un altro versante. Sono passati duemila anni dalla proclamazione del Regno di Dio, eppure sul mondo imperversa il male, c'è troppa cattiveria e ingiustizia. Dov'è Dio? Dov'è la scure posta alla radice della malvagità? Perché nel mondo continuano a dominare forze che si oppongono alla novità di Dio? Denaro, forza, successo e inganno seducono e irretiscono miriadi di persone provocando nuove ingiustizie. Dov'è la novità che era stata promessa?

Gesù non risponde direttamente a noi, così come non rispose ai discepoli del Battista. Egli rimanda alle sue opere, sono esse a rendergli testimonianza e a rive

lare il vero volto di Dio: là dove "i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri viene annunciato il vangelo" si inaugura l'era messianica. E' nei segni di liberazione dal male che si rivela il dito di Dio, non dove si operano delle separazioni giudicanti. Anzi, esse sono ancora segno di chiusura al tempo di Dio, tempo di recupero e di guarigione per portare l'uomo all'integrità della sua vocazione originaria. L'uomo che Gesù incontra è malato, porta le stigmate della morte: l'uomo che esce dall'incontro con Gesù è un sanato che proclama la vittoria della vita. Questa è la prova del compiersi del Regno di Dio, della sua presenza salvifica in mezzo a noi.

A questa risposta di Gesù noi dovremmo sempre tornare, gettandoci alle spalle ogni immagine minacciosa e ambigua di Dio, per lasciarci riconciliare con Colui che desidera unicamente la felicità dell'uomo. Il discepolo che attende il ritorno del Signore, vive nella speranza di un compimento desiderato non nel timore di un incontro inquietante. Il Dio che viene non è uno sconosciuto, è il Padre di Gesù.

Effetto speranza

E tuttavia, l'attesa del Regno non è cosa per "uomini avvolti in morbide vesti". Richiede la forza e l'ardire di chi tiene viva la tensione della speranza e afferra il momento dell'incontro col Signore che viene con la decisione della fede. Sono i "violenti" che si impadroniscono del Regno, come afferma Gesù con parole paradossali (Mt 11,12-14). Ma questa "violenza" si deve vedere, questa tensione deve esprimersi in gesti che sostengano concretamente questa umanità ferita. La comunità cristiana è nella storia per testimoniare nel nome del Signore che i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano... Scegliamo alcune situazioni personali, familiari e sociali che hanno bisogno di coraggio proprio adesso. Le persone sole e fragili: anziani, bimbi che vivono la difficoltà di famiglie a rischio, ospedalizzati o lungodegenti, genitori "perseguitati" da figli drogati o devianti, famiglie provate da malati psichiatrici senza appoggio... Non basta dire "coraggio", non basta fare "gesti natalizi" di buon cuore, senza continuità. "La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto" (Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 39).